



AVANZAMENTO DEI SECESSIONISMI E CAMBIAMENTI POLITICI-ISTITUZIONALI: QUALI NUOVI SCENARI POSSIBILI PER LA DEMOCRAZIA SPAGNOLA?

di Laura Frosina¹

Le vicende che hanno interessato l'ordinamento spagnolo negli ultimi mesi evidenziano come il 2014 aspiri ad essere un anno di rinnovamento principalmente rivolto al superamento della crisi.

Il primo e più importante ambito dove si attende di conseguire una inversione di tendenza è proprio quello economico, dove la fine della recessione dovrebbe lasciar spazio ad un periodo di ripresa, sia pur contenuta, dell'economia spagnola. I dati macroeconomici relativi al primo quadrimestre dell'anno evidenziano un *trend* favorevole sia in riferimento al rapporto deficit/PIL che all'occupazione. Le previsioni contenute nel *Programma di stabilità 2014-2017* e nel *Programma nazionale delle riforme 2014* risultano abbastanza ottimistiche e indicano come l'economia spagnola -una volta completato il processo di consolidamento fiscale- darà evidenti segnali di ripresa tanto in termini di competitività esterna che di aumento della occupazione. D'altronde, la stessa Commissione europea, nell'operare le valutazioni su 17 Stati membri, non ha riscontrato degli squilibri macroeconomici eccessivi nel caso della Spagna, sottolineando l'aggiustamento significativo dei conti pubblici compiuto nell'ultimo anno in questo Stato.

La sfera politica rappresenta un altro ambito dove si sono registrati dei cambiamenti significativi e dove potrebbero verificarsi in futuro delle innovazioni in grado di alterare

¹ Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato - "Sapienza" Università di Roma

alcuni equilibri relativi all'assetto politico-istituzionale. Uno degli eventi più significativi di questi mesi è stata la costituzione del nuovo partito politico legato al movimento degli *indignados*, *Podemos*, guidato dal Professore Pablo Iglesias, che a pochi mesi dalla sua nascita ha ottenuto un inaspettato successo elettorale (7,97%) nelle elezioni europee del 25 maggio che gli ha permesso di conquistare ben 5 seggi nel Parlamento europeo di Bruxelles. Un risultato inedito e politicamente significativo, se comparato con le precedenti tornate elettorali, proprio in quanto per la prima volta nelle elezioni europee i tradizionali partiti maggioritari, il *Partido socialista obrero español* (Psoe) e il *Partido popular* (Pp), hanno subito una emorragia di voti a favore di altri partiti, perdendo quella posizione di sostanziale duopolio nella ripartizione dei seggi spettanti alla Spagna nel Parlamento europeo. I primi analisti politici hanno parlato nei quotidiani di sconfitta del bipartitismo, evidenziando le possibili ripercussioni di questo nuovo orientamento elettorale nelle prossime elezioni autonome e generali che si terranno in Spagna nel 2015.

Il 2014 è stato poi l'anno in cui il Re Juan Carlos, dopo un quarantennio di regno, ha abdicato a favore del figlio, il principe delle Asturie Felipe. Decisione comunicata il 31 marzo da Juan Carlos al Presidente del Governo, Mariano Rajoy, ma tenuta segreta e formalizzata dinanzi all'opinione pubblica soltanto in un momento successivo. Un cambiamento epocale per la Spagna, che ha aperto una serie di problemi giuridici legati all'approvazione della legge organica rivolta a regolare il processo successorio e alla definizione di un nuovo regime di immunità per Juan Carlos che gli consenta di godere di uno status giuridico privilegiato anche dopo l'abdicazione.

Il 2014 aspira inoltre ad essere l'anno in cui si celebrerà il referendum sull'indipendenza della Catalogna da Madrid, o comunque ad essere un anno decisivo per la risoluzione della questione independentista catalana. I principali avvenimenti di questi mesi, tuttavia, mettono in discussione la possibilità di celebrare il referendum programmato in quella data in condizioni di legalità. L'ipotesi referendaria contrasta, *in primis*, con i contenuti della recente sentenza del Tribunale costituzionale n. 42, del 25

marzo, sulla risoluzione parlamentare catalana n. 5/X . Se è vero che in questa sentenza il Tribunale ha operato alcune aperture interpretative significative in merito al c.d. *derecho a decidir*, che ha definito un'aspirazione politica legittima, è vero anche che ha giudicato incostituzionale la dichiarazione di sovranità della Catalogna e la convocazione unilaterale di un referendum sulla secessione da parte di una Comunità autonoma. A ciò si aggiunge che il Congresso dei Deputati ha respinto l'8 aprile la proposta di legge organica avanzata dal Parlamento catalano, con cui si richiedeva, ai sensi dell'art. 150, c. 2 Cost., di ottenere la delega della competenza dello Stato in materia referendaria per convocare una consultazione sul futuro politico della Catalogna.

La doppia bocciatura da parte delle istituzioni statali e la ferma opposizione del Governo Rajoy e del Psoe al progetto independentista non hanno bloccato, tuttavia, la determinazione del Governo di Artur Mas, che ha dichiarato di voler tentare comunque di percorrere la strada referendaria attraverso l'approvazione di una nuova legge regionale sulle consultazioni che offra copertura giuridica alla consultazione sul futuro politico della Catalogna del 9 novembre. L'alternativa al referendum, individuata in seconda istanza dal Governo di Artur Mas e dalle forze politiche e dalle organizzazioni sostenitrici del progetto independentista, risulta la celebrazione di elezioni anticipate con carattere plebiscitario sull'indipendenza. A prescindere da quale sarà lo sbocco finale del processo independentista, va osservato che se dovesse prevalere una volontà secessionista si apriranno nuovi scenari difficilmente prevedibili che imporranno presumibilmente l'apertura di una negoziazione con il Governo statale.

L'avanzamento del fenomeno independentista non riguarda soltanto la Catalogna. La determinazione catalana sembra aver contagiato il Paese Basco, ove si è assistito di recente ad una ripresa del processo di autodeterminazione con la costituzione di una *ponencia* sull'autogoverno e la ratifica da parte del Parlamento basco (con i voti del Pnv e della coalizione di EH-Bildu) di una proposta non di legge che riconosce il diritto di autodeterminazione del popolo basco negli stessi termini in cui è stato proclamato nella storica risoluzione parlamentare del 1990.

E' possibile inoltre osservare che l'avanzare delle spinte secessionistiche potrebbe rafforzare l'esigenza di portare avanti il processo di revisione costituzionale dello Stato autonomico, sul quale tuttavia permane ancora una profonda incertezza politica. In numerose occasioni il leader del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba, ha dichiarato in questi mesi di voler risolvere il serio problema di convivenza istituzionale della Catalogna nella Spagna attraverso una riforma costituzionale dai contenuti ancora incerti. In questa prospettiva ha chiesto al Governo di Mariano Rajoy di costituire una *ponencia* per redigere un progetto *bipartisan* di revisione costituzionale. Questa ipotesi è stata scartata dal Presidente spagnolo, che si è dichiarato contrario all'approvazione di una riforma costituzionale in un periodo caratterizzato da forti tensioni politiche e istituzionali e privo delle condizioni necessarie per ottenere un consenso trasversale su riforme di ampio respiro. Il problema politico sembra difficilmente superabile, ma gli eventi previsti nei prossimi mesi potrebbero rivelarsi di natura tale da rendere ingestibile la crisi del modello autonomico e non più procrastinabile la sua revisione costituzionale.

I cambiamenti cui si è accennato sono l'indice di una profonda volontà di rinnovamento -espressa tanto dalla società civile quanto a livello politico- che si è palesata con maggiore evidenza nel periodo più recente a causa dell'amplificarsi delle conseguenze economiche e sociali della crisi, del dilagare dei fenomeni di corruzione politica, dell'indebolimento delle istituzioni nazionali e della degenerazione dei rapporti centro-periferia. Il sopravanzare di questi fenomeni negli ultimi anni ha contribuito, infatti, a rompere alcuni equilibri fondamentali e a mettere in crisi la stabilità costituzionale e politico-istituzionale che ha caratterizzato l'intera esperienza democratica spagnola del postfranchismo.

PARTITI

NUOVI PARTITI POLITICI. LA NASCITA DI *PODEMOS*

Nei primi mesi del 2014 si sono costituiti nuovi partiti politici in Spagna per partecipare alle elezioni europee del 25 maggio. Tra questi ha acquisito una rilevanza

particolare il partito politico *Podemos*, che si è costituito formalmente l'**11 marzo** iscrivendosi nel registro dei partiti politici. Il movimento politico *Podemos*, guidato da Pablo Iglesias, Professore di Scienze Politiche presso l'Università Complutense di Madrid, è stato fondato da un gruppo di attivisti di sinistra ed è legato al movimento degli *indignados*. E' un movimento di rottura rispetto ai partiti politici tradizionali che si prefigge di opporsi alla casta politica, di promuovere la democrazia integrale e diretta, e di combattere la corruzione in ogni sua forma. Il movimento si struttura sul piano organizzativo in circoli aperti, cui possono partecipare tutti i cittadini, e utilizza metodi decisionali ampiamente partecipati per la individuazione delle candidature e per la redazione del programma politico. Ad esempio il programma per le elezioni europee è stato approvato in tre tappe differenti: la bozza del progetto è stata discussa on line ed emendata a livello individuale; è stata poi oggetto di emendamenti collettivi proposti dai circoli, e infine è stata oggetto di un referendum on line.

PARLAMENTO

BREVI NOTE SULL'ATTIVITÀ LEGISLATIVA

Nel primo quadrimestre del 2014 le *Cortes Generales* hanno approvato complessivamente una legge organica e otto leggi ordinarie. Tra queste va segnalata la [legge organica del 13 marzo, n. 1 del 2014, di modifica della legge organica 6/1985, sul Potere giudiziario, relativa alla giustizia universale](#), pubblicata nel Boe n. 63 del 2014. Con questa riforma è stato ampliato l'elenco dei reati commessi fuori dal territorio nazionale che possono essere perseguiti dalla giurisdizione spagnola, a condizione che siano stati commessi dagli spagnoli o da stranieri che abbiano acquisito la cittadinanza spagnola e che concorrano determinati requisiti individuati per ciascuna fattispecie di reato. L'obiettivo di questa riforma è quello di dare attuazione agli obblighi imposti dai Trattati che la Spagna ha ratificato, come, ad esempio, quelli sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, o contro la tortura o le pene crudeli, inumane e degradanti.

IL DIBATTITO SULLO STATO DELLA NAZIONE

Il **25 febbraio** si è svolto al Congresso dei Deputati il dibattito sullo stato della nazione dell'anno 2014. Il dibattito è iniziato con il discorso del Premier Mariano Rajoy che con toni trionfalisti ha annunciato la fine del periodo più buio e rischioso per il

Paese e l'inizio di una nuova fase di crescita in cui si apre la possibilità di prestare aiuti alle imprese e di ridurre le tasse. Il *Premier* ha confortato queste previsioni con i dati macroeconomici più recenti che rivelano, a suo giudizio, la fine della crisi e segnali di un iniziale recupero. Nel suo discorso il *Premier* ha annunciato l'approvazione di una nuova riforma fiscale entro il 2015, i cui contenuti sono ancora incerti ma in base alla quale i lavoratori che guadagnano meno di 12.000 euro all'anno dovrebbero venire esentati dal pagamento dell'IRPEF. Ha annunciato inoltre una drastica riduzione delle spese previdenziali (sociali)- pari a 100 euro al mese- per le imprese che assumano nuove persone a tempo indeterminato. Con l'annuncio di queste misure, il Presidente ha sottolineato l'importanza della sua azione che ha evitato il tracollo e la necessità di un salvataggio della Spagna, mentre ha omesso di parlare dei temi più polemici quali la riforma della legge sull'aborto, la morte dei 15 immigrati a Ceuta e la legge sulla sicurezza. Infine, il *Premier* si è pronunciato espressamente contro la convocazione unilaterale della consultazione referendaria in Catalogna promossa da Artur Mas, senza nemmeno rispondere alla proposta avanzata dai socialisti di istituire una sottocommissione che studi i problemi del modello territoriale e analizzi le possibili riforme costituzionali.

Al discorso del *Premier* ha fatto seguito l'intervento del leader dell'opposizione, Alfredo Pérez Rubalcaba, che ha replicato duramente alle affermazioni del *Premier*, giudicandole fuorvianti rispetto alla realtà esistente in cui persiste la crisi e la disoccupazione e in cui sono profondamente aumentate la disuguaglianze e i limiti all'esercizio delle libertà. Rubalcaba ha criticato, soprattutto, le politiche sociali e legislative del Governo Rajoy, che hanno portato ad una drastica riduzione della spesa sociale e alla presentazione di una serie di progetti di legge, quali, ad esempio, quello sulla interruzione volontaria della gravidanza o sulla sicurezza cittadina, considerati ampiamente riduttivi della sfera della libertà personale degli individui. Inoltre ha recriminato al *Premier* di non aver affrontato il problema di corruzione interno al partito.

Argomentazioni simili sono state sostenute anche dal leader della *Izquierda plural*, José Luis Centella, che ha giudicato inopportuno l'autocompiacimento del *Premier* nel suo discorso, imputandogli, in particolare, la responsabilità per alcune politiche e scelte legislative ritenute controproducenti, antidemocratiche e completamente a favore della élite capitalista.

In una direzione si è pronunciata anche la leader di *Unió progreso y democracia* (UpYd), Rosa Díez, che ha criticato Rajoy per aver sottovalutato la sua responsabilità e sovradimensionato il suo ruolo nel superamento della crisi.

Il portavoce di *Convergència i Unió* (CiU) al Congresso, Duran i Lleida, si è incentrato sulla questione indipendentista e ha sollecitato il Presidente ad aprire un dialogo su

quello che è stato definito da lui stesso, il principale problema politico del Paese, al fine di arginare l'ipotesi di una dichiarazione unilaterale di indipendenza. Si è soffermato anche sui problemi economici e sociali, evidenziando la iniquità delle politiche messe in atto che favoriscono alcune categorie di soggetti a discapito di altri.

Sulla questione indipendentista si è incentrato anche l'intervento del portavoce di *Esquerra Republicana de Catalunya* (Erc) al Congresso dei Deputati, Alfred Bosch, che ha richiesto con fermezza al Governo Rajoy di accettare che la consultazione indipendentista si celebrerà il 9 novembre 2014. Diversamente gli interventi dei portavoce dei partiti nazionalisti baschi, il *Partido nacionalista Vasco* (Pnv) e Amaiur, si sono incentrati sul processo di pacificazione nel Paese Basco e hanno richiesto espressamente al Governo di rispondere al gesto di disarmo compiuto da Eta la settimana passata e di modificare la criticata politica penitenziaria. Il portavoce del Pnv, Aitor Esteban, ha sollecitato il Governo a porre delle condizioni specifiche per il disarmo completo e per occuparsi della sua supervisione, al fine di completare il processo di dissoluzione dell'organizzazione terrorista

Il Congresso dei Deputati ha approvato 24 delle 103 proposte di risoluzione presentate durante il dibattito sullo stato della nazione, quindici delle quali di iniziativa del Pp e altre nove concordate dai popolari con i partiti di CiU, Pnv, *Coalición Canaria-Nueva Canarias*, *Unión del Pueblo Navarro* (Upn), UPyD e ERC. Il Pp ha respinto tutte le proposte presentate dal Psoe e da Iu, tra le quali quella con cui si richiedeva il ritiro della proposta di legge relativa all'aborto, e le iniziative di CiU, Erc e Icv a favore della celebrazione della consultazione *soberanista* in Catalogna. Ha approvato, solo con i voti del Pp, una risoluzione con cui si afferma la vigenza della Costituzione e si richiede al Governo di adottare tutte le misure necessarie che possano essere adottate nell'ordinamento giuridico per preservare l'unità della Spagna.

IL DUPLICE DINIEGO DEL PROGETTO INDIPENDENTISTA CATALANO DA PARTE DEL CONGRESSO DEI DEPUTATI

Il **20 febbraio** il Congresso dei Deputati si è espresso contro il progetto *soberanista* di Artur Mas, approvando con la maggioranza dell'85% (Psoe, Pp, Upyd) la mozione presentata dal leader di UpYd, Rosa Díez, che si opponeva integralmente a tale progetto richiedendo di dare piena attuazione alle leggi e alle sentenze.

L'**8 aprile**, a distanza di qualche mese, il Congresso è intervenuto nuovamente sulla questione indipendentista catalana. Ha respinto con una maggioranza ancora più ampia di 299 voti (Pp, Psoe, UpyD, UPN e Foro Asturias), contro i 47 favorevoli di CiU, *Izquierda plural*, *EAJ-Pnv*, *Bng*, *Erc*, *Amaiur*, *Compromís*, *Geroa Bai*, la proposta di legge

organica del Parlamento catalano con cui richiedeva l'applicazione dell'art. 150, c. 2 Cost., al fine di ottenere la delega della competenza statale in materia di referendum. Il Parlamento catalano aspirava attraverso questa via ad ottenere la competenza per convocare una consultazione popolare non avente natura vincolante sul futuro politico della Catalogna.

Nel corso del lungo dibattito parlamentare i partiti contrari alla proposta hanno sostenuto unitamente che la Costituzione spagnola impedisce sia di delegare la competenza statale in materia di referendum, sia di celebrare una consultazione referendaria sull'autodeterminazione della Comunità autonoma. Da un punto di vista giuridico, si è ritenuto che l'istituto del referendum consultivo previsto dalla Costituzione spagnola è concepito unicamente come strumento per consultare i cittadini su questioni politiche di speciale rilevanza sulle quali si debbano assumere decisioni. Partendo da tale premessa, si è evidenziato che tale facoltà non è per sua natura suscettibile di essere trasferita e delegata, ai sensi dell'art. 150, c.2 Cost, alla Catalogna, che, nella misura in cui non è in grado di decidere giuridicamente e in maniera unilaterale la sua separazione dalla Spagna, non può nemmeno tecnicamente operare una consultazione preventiva su tale questione.

Partendo da tali premesse in comune, le singole forze politiche hanno avanzato proposte distinte per la risoluzione del problema catalano. Il Presidente del Governo Rajoy, pur dichiarandosi formalmente aperto al dialogo, ha richiesto al Presidente della Generalità catalana, Artur Mas, di rinunciare alla strada incostituzionale del referendum come *condicio sine qua non* per l'apertura di qualsiasi negoziazione, senza avanzare alcuna proposta concreta per pervenire ad una soluzione concordata del problema. Il *Premier* si è limitato unicamente a sottolineare la possibilità di ricorrere alla revisione costituzionale, pur avendo dichiarato in varie e ripetute occasioni la sua piena contrarietà ad un processo di revisione costituzionale in una fase caratterizzata da una profonda conflittualità politica e priva delle condizioni necessarie per ottenere un consenso politico trasversale su riforme di più ampio respiro.

Il leader del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba, pur allineandosi alle posizioni e alle argomentazioni sostenute dai popolari, ha dimostrato una maggiore propensione al dialogo e alla negoziazione con gli interlocutori catalani per risolvere "un problema serio di convivenza della Catalogna nella Spagna" attraverso un processo di revisione costituzionale che sia in grado di offrire nuove forme di convivenza istituzionale. Ha proposto di avviare un processo trasparente, partecipativo e legale, che conduca all'approvazione di un progetto di revisione costituzionale atto a convertire lo Stato autonomico in un modello autenticamente federale, fondato su un sistema più efficace di ripartizione delle competenze e un Senato effettivamente rappresentativo delle

autonomie territoriali. Un nuovo modello di decentramento territoriale che sia soprattutto in grado di offrire una risposta costituzionale (sia pur parziale) al problema catalano e di pervenire ad un ragionevole compromesso tra le diverse rivendicazioni (centraliste, autonomiste e indipendentiste) che si contrappongono radicalmente in questa fase di crisi dello Stato autonomico.

I partiti catalani (CiU, Erc, Icv) hanno chiarito la propria determinazione nel portare avanti il processo di autodeterminazione anche contro la volontà delle istituzioni statali, ricorrendo alle altre vie indicate nell'*informe* su "[La consulta sobre el futuro político de Catalunya](#)", approvato dal *Consiglio di Transizione nazionale* il 25 luglio 2013, in cui vengono prospettate tutte le soluzioni giuridiche possibili per celebrare legalmente la consultazione sull'indipendenza e portare a termine un processo che è stato definito "un camino sin retorno" nel corso del dibattito parlamentare.

GOVERNO

IL PLAN DE REGENERACIÓN DEMOCRÁTICA

In questi mesi il Governo Rajoy ha portato avanti il processo di rinnovamento democratico, dando attuazione legislativa al Piano di rigenerazione democratica approvato l'anno passato. Il **21 febbraio** il Consiglio dei Ministri ha trasmesso alle *Cortes Generales* i due progetti di legge che rappresentano i pilastri sui quali si fonda il *Piano di rigenerazione democratica*. Si tratta del progetto di legge organica relativa al controllo dell'attività economica-finanziaria dei partiti politici e del progetto di legge organica che regola l'esercizio delle alte cariche dell'amministrazione generale dello Stato (Sui contenuti di questi progetti si rinvia a *La Constitución intocable alla prova del suo 35° aniversario*, in questa rivista n. 3 del 2013, p.11)

RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

Nel primo quadrimestre del 2014 si sono registrati i segnali di una iniziale ripresa economica, che ha permesso alla Spagna di riportare un bilancio sostanzialmente positivo nell'ambito delle valutazioni espresse dalle istituzioni dell'Unione europea. In questi mesi il Governo spagnolo ha trasmesso alla Commissione europea il [Piano nazionale delle riforme per il 2014](#) e il [Programma di stabilità 2014-2017](#) nell'ambito dei quali ha recepito le raccomandazioni formulate dalle istituzioni europee.

Il **17 gennaio** si è svolto alla Moncloa un incontro tra il Presidente del Governo Mariano Rajoy e il Presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso, che si è recato in Spagna per essere insignito del premio europeo Carlos V concesso dalla Fondazione accademica europea di Yuste. Nell'incontro i due leader si sono concentrati sulla gestione della presidenza Barroso, sulla situazione economica della Spagna nel quadro della Unione europea, e sui temi posti al centro della agenda economica europea. In particolare il discorso si è incentrato sulle riforme e i progressi conseguiti dalla Spagna, che le hanno permesso di uscire dallo stato di recessione, e su quelle che devono essere ancora approvate per portare a compimento il processo di ricostruzione economica del Paese, che consistono in una ulteriore riforma del lavoro e nella riforma e semplificazione del sistema fiscale.

Il **7 febbraio** il Consiglio dell'Unione europea ha pubblicato le sue conclusioni sull'analisi annuale della crescita per il 2014, con cui condivide pienamente l'analisi della situazione economica e sociale e delle sfide strategiche della Ue compiuta dalla Commissione europea. In particolare il Consiglio ha convalidato la idoneità delle cinque priorità strategiche individuate per il 2014 dalla Commissione europea, che consistono nel risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita, nella sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, nel ripristino dell'erogazione dei prestiti all'economia, nella promozione della crescita sostenibile e inclusiva, della occupazione e della competitività, nella riduzione della disoccupazione e delle conseguenze sociali, e nella modernizzazione della pubblica amministrazione. Le conclusioni del Consiglio sono state poi integrate negli orientamenti politici stabiliti per gli Stati membri e adottati nel Consiglio europeo di marzo.

Il **5 marzo** la Commissione europea ha concluso la procedura di valutazione relativa agli squilibri macroeconomici di 17 Stati membri attraverso l'approvazione di un documento (COM 2014 150) che è stato trasmesso al Parlamento europeo e al Consiglio. Per quanto riguarda la Spagna, la Commissione ha evidenziato un aggiustamento significativo dei conti pubblici nell'ultimo anno, che non rende i suoi squilibri eccessivi nonostante persistano ancora alcuni rischi. La Spagna ha dovuto dare seguito alle raccomandazioni adottate dalla Commissione europea anche se non rientra tra quei Paesi con squilibri eccessivi che sono tenuti a elaborare una risposta politica dettagliata e di ampio respiro.

Il Presidente del Governo Mariano Rajoy ha partecipato al Consiglio europeo del **20-21 marzo**, in cui si è discusso in maniera approfondita della situazione in Ucraina e dell'andamento dell'economia europea. In particolare, è stata operata una discussione approfondita sulla questione della annessione della Crimea e della città di Sebastopoli alla Federazione russa, che è stata disconosciuta dall'Unione europea. Inoltre nell'ambito del

Consiglio si è discusso del processo di ripresa dell'economia europea e delle prospettive future, concentrando l'attenzione sulla competitività dell'industria europea quale motore di crescita dell'economia e dell'occupazione. Nelle conclusioni del Consiglio sono stati approvati gli orientamenti politici strategici per gli Stati membri riguardo al semestre europeo, che sono stati da questi seguiti nella elaborazione dei programmi nazionali di riforma e dei programmi di stabilità e convergenza. Nella conferenza stampa successiva alla conclusione del Consiglio, il Presidente Mariano Rajoy ha affermato che il processo riformistico avviato in Spagna, basato sul consolidamento fiscale, la riforma del lavoro, e numerose altre riforme nei mercati dei beni e dei servizi, ha permesso una rapida correzione degli squilibri eccessivi e il recupero della competitività dell'economia spagnola. Ha evidenziato poi come nel Consiglio si sia discusso di competitività industriale e come si stia cercando di trasformare il tessuto industriale spagnolo in un fattore di crescita e di creazione dell'occupazione. Ha sottolineato inoltre come la Spagna abbia assunto un ruolo rilevante nell'ambito del dibattito sul clima e l'energia 2030, impegnandosi a sostenere una posizione ambiziosa nella lotta contro il cambio climatico. Ha rilevato come il Governo spagnolo abbia giocato un ruolo chiave anche nelle questioni legate al mercato energetico, insistendo, in particolare, per il conseguimento di un compromesso sul rafforzamento delle interconnessioni nel rispetto degli obiettivi climatici. Infine ha evidenziato l'importanza dei progressi conseguiti nell'ambito dell'Unione bancaria, attraverso il funzionamento del meccanismo unico di risoluzione, fortemente voluta e sostenuta dalla Spagna nel quadro dell'Unione.

Il **21 marzo** il Consiglio dei Ministri ha analizzato l'accordo di partenariato sulla programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei per il 2014-2020, che è stato poi trasmesso il **22 aprile** alla Commissione europea. Dal documento risulta che alla Spagna verranno assegnati 36.130 milioni di euro. Il Ministro delle finanze e delle amministrazioni pubbliche, Cristóbal Montoro, ha specificato che di questi fondi: 19.393 saranno destinati ai fondi strutturali per lo sviluppo regionale (FEDER), 8446 al Fondo sociale europeo e 8.291 al Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Feader). Inoltre una parte di questi fondi (943 milioni di euro) verrà destinata all'attivazione dell'iniziativa per la occupazione giovanile. Tali fondi verranno impiegati per conseguire una pluralità di obiettivi specifici quali, in particolare, la ricerca e lo sviluppo tecnologico, il miglioramento della competitività del settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura, l'adattamento ai cambi climatici, il trasporto sostenibile, così come l'occupazione e la mobilità lavorativa.

Il Ministro Montoro ha evidenziato come in linea generale tale accordo aspiri ad aumentare la produttività e la competitività e a promuovere l'occupazione, contribuendo in tal modo al pieno recupero dell'economia spagnola.

Il **30 aprile** il Governo ha approvato il Programma di stabilità 2014-2017 e il Programma nazionale delle riforme 2014 e li ha trasmessi alla Commissione europea.

Il quadro macroeconomico tracciato nel programma di stabilità evidenzia una crescita economica contenuta per il periodo di riferimento, in linea con quanto stimato dalle organizzazioni pubbliche nazionali e internazionali e nel pieno rispetto delle raccomandazioni rivolte dal Consiglio europeo alla Spagna nel 2013. Un dato rivelante della programmazione fiscale è la previsione della riduzione nel 2014 del deficit al 5,5% del PIL, rispetto al 5,8 % prestabilito, mentre per gli anni 2015 e 2016 si mantengono invariati gli obiettivi del 4,2% e del 2,8% del PIL. Il rispetto di tali previsioni permetterà, da un lato, di raggiungere nel 2017 l'obiettivo di medio termine di equilibrio strutturale stabilito dalla legge organica di stabilità finanziaria e, dall'altro, di ridurre la spesa pubblica e di promuovere la sua crescita a partire dal 2016.

Un altro aspetto di rilievo è la previsione di un aumento significativo della domanda interna e della domanda esterna, che contribuiranno a dinamizzare l'economia e a promuovere la crescita.

Nel complesso il quadro macroeconomico previsto compie una proiezione di crescita contenuta, seguendo un approccio realistico e prudente.

Il programma nazionale delle riforme prosegue l'intensa azione riformista portata avanti dal Governo nell'ultimo anno, uniformandosi a quanto previsto nelle raccomandazioni del Consiglio. Il programma si articola in un complesso di riforme che intervengono principalmente nelle cinque aree identificate nello studio annuale sulla crescita 2014 che consistono: nel risanamento fiscale differenziato e favorevole alla crescita, nel ripristino della normale erogazione dei prestiti alla economia; nella promozione della crescita e nella competitività attuale e futura; nella lotta contro la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi; nella modernizzazione della amministrazione pubblica.

Entrambi i documenti approvati attestano la fine della recessione e l'inizio di un nuovo periodo di crescita che, soprattutto una volta completato il processo di risanamento fiscale, darà evidenti segnali di ripresa sia in termini di competitività esterna che di aumento della occupazione.

Questi documenti saranno valutati nel giugno 2014, nel contesto del semestre europeo, per determinare se rispondono ai problemi individuati.

LA RIFORMA FISCALE

Nel mese di febbraio ha concluso i suoi lavori la Commissione di esperti nominata dal Governo tramite l'accordo del 5 luglio 2013, al fine di elaborare un [informe](#) sulla riforma

del sistema tributario. Nell'*informe* approvato la Commissione ha proposto di realizzare una riforma tributaria articolata in due parti distinte rivolte, rispettivamente, a modificare le principali figure impositive e ad operare una riduzione sostanziale dei contributi sociali obbligatori posti a carico delle imprese per l'assunzione di nuovi lavoratori a tempo indeterminato. La proposta rimette al Governo il compito di individuare la tempistica e la modalità con cui dare attuazione alle direttive indicate nell'*informe*. Il **14 marzo** la vicepresidente del Governo, Soraya Sáenz de Santamaria, ha chiarito che l'informe approvato servirà come strumento base all'esecutivo per approvare il progetto di legge di riforma tributaria che verrà presentato alle *Cortes Generales* a giugno.

CORONA

LE VICENDE LEGATE AL CASO NOÓS E LA RIPRESA DELLE ATTIVITA' DEL RE JUAN CARLOS

L'evoluzione della vicenda giudiziaria relativa al caso Noós e alla società Aizone e gli scandali legati alla *infanta* Cristina e al suo coniuge, entrambi indagati per reati di riciclaggio e frode fiscale, hanno accresciuto notevolmente il livello di tensione all'interno della Casa Reale.

Il **4 gennaio** Rafael Spottorno, il dirigente della Casa Reale, ha chiesto alla magistratura, nel corso di una intervista televisiva, di accelerare i tempi di chiusura della fase istruttoria dato che -a quanto riportato dai magistrati ai media- le indagini sembrerebbero essere volte al termine. Nell'intervista ha dichiarato, inoltre, che il Re Juan Carlos si è ripreso dalla ultima operazione e rispetterà gli appuntamenti fissati nella sua agenda internazionale per il 2014.

Il **12 gennaio** l'avvocato della *infanta* Cristina, Miquel Roca, ha notificato per iscritto al magistrato, José Castro, e al pubblico ministero, Pedro Horrach, che stanno portando avanti la inchiesta, che la sua assistita non ricorrerà contro l'ordinanza di imputazione emessa nei suoi confronti poiché preferisce collaborare con la giustizia. Tale decisione è stata presa dopo una discussione intercorsa tra l'avvocato della *infanta* e il personale della casa Reale presso il Palazzo della Zarzuela. L'**8 febbraio** Cristina è stata sottoposta ad un interrogatorio di 7 ore da parte del giudice Castro e del Pm Horrach, poiché sospettata di aver commesso reati di riciclaggio di denaro e frode fiscale.

Nel corso dell'interrogatorio ha dichiarato di avere utilizzato diversi fondi per spese personali ma di non conoscerne la provenienza, affermando di non essersi mai occupata delle questioni societarie gestite interamente dal marito.

Secondo quanto riportato dal quotidiano *El País*, la procura anticorruzione richiederà per l'infanta Cristina una multa di 600.000 euro per la responsabilità civile in solido con il marito del 50% del denaro ricevuto dalla impresa Aizone, che è stata usata, secondo le indagini, al fine di riciclare denaro e di evadere il fisco.

Il **12 febbraio** il Re Juan Carlos, dopo un lungo colloquio avuto con la figlia Cristina la sera prima a Palazzo della Zarzuela, ha compiuto il suo primo viaggio dell'anno dopo sette mesi a Lisbona per chiudere la nona edizione dell'evento COTEC Europa che mette in contatto imprenditori e leader politici.

Il **23 marzo** il Re Juan Carlos ha pronunciato da Palazzo della Zarzuela un discorso di commemorazione di Adolfo Suárez scomparso a 81 anni. Nel suo discorso il Re ha ricordato con ammirazione le doti di lealtà, serietà, pragmatismo e patriottismo di Adolfo Suárez, riconoscendo soprattutto il suo ruolo fondamentale nel processo di Transizione alla democrazia e nel consolidamento dello Stato di diritto che ha permesso di aprire nel Paese uno dei periodi di maggior progresso economico e sociale in Spagna. Il Re esprime il suo profondo dolore e cordoglio ai familiari, affermando che la sua gratitudine per Adolfo Suárez sarà permanente.

CORTI

LA PRIMA FORMA DI COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE TRA IL TRIBUNALE SUPREMO E IL TRIBUNALE COSTITUZIONALE

Per la prima volta il **21 febbraio** i componenti della Sala del Governo del Tribunale Supremo e i giudici del Tribunale costituzionale hanno celebrato una riunione congiunta per iniziare una collaborazione istituzionale rivolta, soprattutto, a rafforzare lo scambio di informazioni e i rapporti in alcuni ambiti specifici come quello della formazione. Nel corso dell'incontro si è deciso di costituire un gruppo di lavoro composto dai vicepresidenti e dai magistrati di entrambi gli organi per coordinare tutte le iniziative rivolte a rafforzare la collaborazione in materia di formazione.

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE COSTITUZIONALE SULLA DICHIARAZIONE DI SOVRANITA' DELLA CATALOGNA

Il **25 marzo** il Tribunale costituzionale ha adottato all'unanimità [la sentenza n. 42 del 2014](#), sulla risoluzione n 5/X del Parlamento catalano, del 23 gennaio 2013, con cui ha accolto in parte il ricorso sollevato dal Governo statale (1389-2013) contro tale risoluzione. Si tratta della risoluzione con cui il Parlamento catalano aveva dato avvio al c.d. *proceso soberanista*, dichiarando la sovranità del popolo catalano (disposizione ora annullata dal Tribunale) e dando inizio al processo per rendere concretamente effettivo l'esercizio del *derecho a decidir* dei catalani sul proprio futuro politico. Il Governo Rajoy, ritenendo tale dichiarazione in aperto contrasto con taluni principi fondamentali e articoli della Costituzione, aveva presentato l'8 marzo 2013 ricorso dopo il parere positivo del Consiglio di Stato (n. 247/2013) in merito alla sua legittimità e optando per il canale processuale previsto dall'art. 161, c. 2 Cost., che consente di impugnare le disposizioni e le risoluzioni degli organi delle Comunità autonome. L'utilizzo di questo canale ha portato all'immediata sospensione dell'efficacia dell'atto impugnato in connessione con quanto previsto da tale articolo, che ricollega a tale ricorso la sospensione con una durata massima di cinque mesi, in attesa del definitivo pronunciamento del Tribunale costituzionale.

Prima di entrare a giudicare il ricorso nel merito, i magistrati hanno risolto in via preliminare e in senso positivo il problema della sua ammissibilità sotto il profilo oggettivo, ritenendo impugnabile la risoluzione in oggetto perché, pur essendo un atto marcatamente politico, presenta una indiscutibile caratterizzazione giuridica.

Risolta tale complessa e controversa questione, il Tribunale si è pronunciato sui contenuti e i profili di incostituzionalità della risoluzione parlamentare ed è pervenuto a conclusioni interessanti sulla dichiarazione di sovranità del popolo catalano e sulla concretizzazione giuridica del c.d. *derecho a decidir* nel contesto costituzionale spagnolo (FJ 3). Nello specifico il Tribunale ha dichiarato costituzionalmente illegittima la dichiarazione di sovranità del popolo catalano e, altresì, la convocazione unilaterale di un referendum sulla secessione dalla Spagna da parte di una Comunità autonoma, ma ha compiuto degli avanzamenti interpretativi in merito al problema della autodeterminazione. I magistrati, infatti, hanno giudicato incostituzionale la dichiarazione solo nella parte in cui proclama la sovranità del popolo catalano, ritenendola in assoluto contrasto con i principi costituzionali fondamentali proclamati dagli artt. 1, c. 2, 2 Cost., che riconoscono la unità della Nazione spagnola e del popolo spagnolo, attribuendo a quest'ultimo la titolarità esclusiva della sovranità nazionale. Non hanno ritenuto tuttavia incostituzionale tale dichiarazione nella parte in cui rivendica il

c.d. *derecho a decidir*, rispetto al quale hanno dato una interpretazione costituzionalmente orientata in stretta connessione con gli altri principi enunciati nella dichiarazione. Secondo i giudici, tali principi debbono orientare l'interpretazione del diritto a decidere che non va considerato come una manifestazione di un diritto alla autodeterminazione non riconosciuto nella Costituzione spagnola, ma come una aspirazione politica legittima che può realizzarsi nel rispetto della legalità costituzionale e dei principi di legittimità democratica, pluralismo ad esso collegati nella dichiarazione. Questo appare, dunque, uno dei passaggi chiave della sentenza in cui sembra operarsi una distinzione tra il diritto all'autodeterminazione, in contrasto con i principi costituzionali di sovranità e integrità territoriale dello Stato, e il diritto a decidere che invece trova spazio e possibilità di attuazione nello Stato democratico e plurale spagnolo. Seguendo questa traiettoria, il Tribunale ha chiarito che la Catalogna non ha diritto di autoproclamarsi sovrana, in qualità di soggetto giuridico e politico sovrano, ma può aspirare ad esserlo, purché persegua questa aspirazione nel rispetto delle regole formali e procedurali previste nell'ordinamento costituzionale spagnolo. In questa prospettiva ha segnalato, infatti, la percorribilità della via della revisione costituzionale che, come è noto, non incontra nella Costituzione spagnola limiti materiali ma solo di natura procedimentale.

AUTONOMIE

RIFORME STATUTARIE E PROCESSI INDIPENDENTISTI

I primi mesi del 2014 sono stati densi di avvenimenti nello Stato autonomico. Si è assistito, da un lato, alla ripresa dei processi di riforma statutaria e, dall'altro, all'avanzamento dei processi indipendentisti in Catalogna e nel Paese Basco.

LA CONTROVERSA RIFORMA DELLO STATUTO DI AUTONOMIA DI CASTILLA LA MANCHA

E' stato portato avanti il processo di riforma dello statuto di autonomia della Comunità autonoma di Castilla-La Mancha. Dopo essere stato licenziato dal Parlamento autonomico, il progetto di riforma statutaria è stato approvato dal Congresso dei Deputati il **13 marzo** solo con 180 voti favorevoli del Pp. Uno degli aspetti più polemici di questa riforma, che ha sollevato l'opposizione delle altre forze politiche, è la previsione di una ampia riduzione del numero dei deputati autonomici che - secondo le

nuove previsioni statutarie- dovrebbe passare dai 53 attuali ad un numero variabile compreso tra 25 e 35. Per questa ragione il progetto di riforma statutaria ha suscitato un ampio dibattito ed è stato fortemente contestato dai socialisti, i quali hanno presentato un emendamento per la eliminazione integrale della riforma che è stato approvato dagli altri partiti. Tali forze politiche hanno giudicato la modifica suddetta ampiamente lesiva della rappresentanza politica e in grado di escludere le minoranze dal circuito rappresentativo, poiché obbliga a conseguire perlomeno la soglia del 15% a livello provinciale per accedere in Parlamento. Il Psoe aspirerebbe poi ad approvare questa riforma dopo l'approvazione della proposta di legge rivolta a reintrodurre il ricorso preventivo di costituzionalità sugli statuti di autonomia. Si tratta di una proposta legislativa che è in corso di discussione al Congresso dei Deputati, sostenuta sia Pp che dal Psoe, con cui si mira a reintrodurre il ricorso preventivo di costituzionalità sui progetti di riforma degli statuti di autonomia al fine di verificarne la costituzionalità prima della loro entrata in vigore. La previsione di una forma di controllo preventiva è finalizzata ad evitare che i ricorsi presentati successivamente alla entrata in vigore delle riforme statutarie ne alterino significativamente i contenuti a distanza di tempo, analogamente a quanto è accaduto con lo statuto catalano.

L'AVANZAMENTO DEL PROCESSO INDIPENDENTISTA CATALANO

I numerosi eventi di questi mesi hanno introdotto novità significative e segnato punti di svolta, e anche di rottura, nel processo indipendentista catalano. Le istituzioni statali e i partiti politici hanno espresso formalmente e ripetutamente la propria opposizione alla convocazione del referendum sull'indipendenza dalla Spagna programmato per il 9 novembre 2014. In particolare, il 25 marzo il Tribunale costituzionale si è pronunciato nella sentenza n. 42/2014, sul c.d. *derecho a decidir* (v. *supra* p. 14), contro la convocazione unilaterale del referendum, mentre il Congresso dei Deputati ha respinto l'8 aprile la proposta catalana di legge organica con cui si richiedeva, ai sensi dell'art. 150 c. Cost., la delega della competenza statale per convocare il referendum a livello regionale (v. *supra*, p. 7-8). Intorno a questi due eventi sono ruotati i principali avvenimenti di questi mesi che verranno brevemente ricostruiti.

Il **16 gennaio** il Parlamento catalano ha approvato a larga maggioranza dei suoi membri la [risoluzione 479/X](#) con cui ha deciso di trasmettere alla Presidenza del Congresso dei Deputati la proposta di legge organica per richiedere, ai sensi dell'art. 150 c. 2 Cost., la delega della competenza statale per autorizzare, convocare e celebrare un referendum consultivo sul futuro politico della Catalogna.

Il **24 marzo** il giorno prima del pronunciamento del Tribunale costituzionale la Presidenza del Parlamento catalano ha deciso di avanzare la richiesta di riconsiderazione del Presidente del Tribunale Costituzionale, Francisco Pérez de los Cobos e di altri due magistrati Pedro González-Trevijano y Enrique López, considerati non neutrali rispetto alla vicenda indipendentista catalana e come tali inadeguati a giudicare la dichiarazione di sovranità della Catalogna. L'adozione inaspettata della sentenza da parte del Tribunale ha sortito nell'immediato una reazione positiva del Governo di Rajoy e una reazione negativa del Governo di Mas.

Il Presidente Rajoy ha accolto positivamente la sentenza, evidenziando come questa abbia annullato la dichiarazione di sovranità del popolo catalano e confermato l'incostituzionalità di un referendum sull'autodeterminazione convocato unilateralmente dalla Catalogna, impedendo ad Artur Mas di proseguire la sua crociata indipendentista.

Il Governo di Mas inizialmente ha interpretato la sentenza come una complicazione per il progetto indipendentista, ma in seguito -nel corso della prima riunione di governo- ha cambiato completamente posizione, affermando che le argomentazioni sostenute dal Tribunale pongano delle premesse giuridiche per convocare la consultazione referendaria rispettando la data preannunciata del 9 novembre. Ha mutato completamente orientamento dopo che i giuristi dell'*Institut d'Estudis Autonòmics* (diretto da Carles Viver-Pi Sunyer, ex vicepresidente del Tribunale costituzionale e presidente del c.d. *Consiglio della Transizione nazionale*) hanno approvato, il **1 aprile**, [*l'Informe sobre la Sentència del Tribunal Constitucional, de 25 de març de 2014, relativa a la Resolució 5/X del Parlament de Catalunya, per la qual s'aprova la Declaració de sobirania i del dret a decidir del poble de Catalunya.*](#) Secondo quanto espresso nel parere, la sentenza in questione riconosce la legittimità costituzionale di tutte le attività di preparazione e di difesa del diritto a decidere il futuro politico, compresa la convocazione e la celebrazione di una consultazione popolare di natura non vincolante, a condizione che vengano rispettate determinate condizioni. Si chiarisce, infatti, che qualora i risultati della consultazione dovessero porsi in contrasto con i contenuti e le finalità della Costituzione, l'unica alternativa possibile sarà quella di procedere attraverso le vie del dialogo, della negoziazione, e nel pieno rispetto dei procedimenti di revisione costituzionale.

La posizione del Governo di Mas è rimasta invariata anche dopo che il progetto indipendentista è stato bocciato nuovamente da parte del Congresso dei Deputati che ha espresso il suo diniego rispetto alla proposta di legge organica del Parlamento catalano con cui questi richiedeva la delegazione della competenza statale in materia referendaria.

A distanza di pochi giorni dal "rotundo no" del Congresso dei Deputati, il Presidente della Generalità ha dichiarato che porterà avanti il progetto indipendentista, accelerando l'approvazione della legge regionale sulle consultazioni popolari non aventi natura

referendaria e, altresì, quella della nuova legge elettorale regionale. E' soprattutto con la prima che il Presidente Mas aspira a portare a termine il processo independentista, perché ritiene che tale legge possa offrire copertura giuridica alla consultazione popolare sul futuro politico della Catalogna del 9 novembre. Ha richiesto inoltre al Premier Rajoy di promuovere una riforma costituzionale, che sia in grado di dare una risposta al problema della volontà di autodeterminazione della Catalogna, e di fissare un incontro per discutere formalmente della questione.

Il Presidente del Governo Mariano Rajoy, dal canto suo, ha mantenuto invariata la sua posizione. Si è dichiarato contrario alla approvazione di una riforma costituzionale in una fase caratterizzata da una profonda conflittualità politica, opponendosi finanche alla costituzione di una *ponencia* incaricata di redigere una proposta di riforma simile, ed è stato irremovibile nell'offrire al Presidente Mas la possibilità di avviare un dialogo soltanto a condizione di una previa rinuncia da parte sua alla convocazione della consultazione independentista. Diversamente il leader del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba, si è dichiarato fermamente a favore della riforma costituzionale come modalità risolutiva di quello che è stato definito da lui stesso un serio problema di convivenza istituzionale. In tale prospettiva ha dichiarato di voler promuovere a giugno la costituzione di una *ponencia* incaricata di redigere un progetto di revisione costituzionale che riconosca la singolarità della Catalogna, realizzi una riforma radicale del Senato, modifichi il riparto delle competenze tra Stato e Comunità autonome, e promuova un riconoscimento più ampio dei c.d. *hechos diferenciales*.

In questo clima di tensione generale si sono registrati altri eventi degni di nota.

Dopo il pronunciamento del Tribunale costituzionale e l'intervento del Congresso dei Deputati, l'Assemblea Nazionale Catalana (Anc) ha iniziato a sollecitare con più insistenza il partito di CiU affinché porti a termine il processo independentista. Il **5 aprile** l'Anc ha approvato un documento in cui sono stati profilati quattro distinti scenari che portano tutti alla secessione e alla indipendenza dalla Spagna. La Presidente dell'Anc, Carme Forcadell, ha insistito sulla necessità di convocare elezioni anticipate con carattere plebiscitario sull'indipendenza qualora la convocazione del referendum continuasse a non risultare legalmente possibile.

Il **14 aprile** il *Consiglio catalano per la transizione nazionale* ha pubblicato il sesto informe, dal titolo "[*Las vías de integración de Catalunya a la Unión Europea*](#)", nel quale si afferma che la Catalogna, dopo aver ottenuto l'indipendenza, continuerà ad essere vincolata all'Unione europea per ragioni di "logica e pragmatismo". L'*informe* individua quattro scenari possibili dopo che la Catalogna avrà proclamato la sua indipendenza dalla Spagna e richiesto di permanere nell'Unione europea. La prima opzione prevede che le istituzioni europee accettino l'ingresso del nuovo Stato attraverso una modifica dei Trattati europei.

La seconda ipotesi contempla una esclusione iniziale e l'applicazione di un sistema di adesione rapida che tenga conto del fatto che la Catalogna ha fatto parte dell'Unione per tanti anni, sia pur come entità territoriale di uno Stato membro. La terza opzione prevede che la Catalogna non riceva nessun trattamento particolare e la sua richiesta di ingresso venga considerata alla stregua di quella degli altri Stati. E la ultima opzione ipotizza che la l'Unione europea respinga la richiesta di ingresso della Catalogna. In questa ultima ipotesi rischia di verificarsi un paradosso perché sia la Spagna che l'Unione europea dovrebbero accettare l'ingresso della Catalogna come nuovo Stato nel rispetto del diritto europeo. Nell'*informe* si insiste, in particolar modo, sul fatto che la esclusione di un Paese come la Catalogna, che rispetta i requisiti dello Stato di diritto e della democrazia europea, rischia di porsi in contrasto con le caratteristiche strutturali della Ue e che la sua esclusione possa inoltre determinare per l'Unione delle conseguenze ampiamente negative tanto da un punto di vista economico che sociale. Il **15 aprile**, in risposta all'*informe* redatto dal Consiglio, la Commissione europea ha ribadito formalmente che qualora la Catalogna dovesse divenire indipendente si convertirà in un Paese terzo rispetto alla Unione europea e dovrà iniziare quindi da capo il procedimento per entrare a farne parte, senza usufruire di nessun trattamento giuridico differenziato.

Il **28 aprile** il magistrato della *Audiencia* di Barcellona, Santiago Vidal, ha confermato in una intervista a *Catalunya Radio* che un gruppo di dieci magistrati, ordinari di Diritto costituzionale e funzionari esperti della materia, stanno lavorando alla bozza di una nuova Costituzione per la Catalogna. Il magistrato ha specificato che hanno iniziato a lavorare indipendentemente, senza nessun incarico ufficiale da parte del Governo della Generalità o di un partito politico, anche se i partiti e le associazioni impegnati nella causa indipendentista sono a conoscenza del lavoro che stanno portando avanti.

Il progetto di Costituzione, in corso di redazione, si strutturerà in 9 titoli e 17 capitoli e in una centinaia di articoli, di cui 60 sono già stati concordati. Il primo articolo di questo documento, afferma Vidal, reciterà: *Catalunya es una nació. Esta nació se configura desde el punto de vista jurídico-político como una república*”.

Infine, il **30 aprile**, dopo quattro mesi di interruzione dei lavori, la *ponencia* del Parlamento catalano incaricata di redigere la legge sulle consultazioni ha fissato il calendario dei prossimi incontri: sei riunioni settimanali che si celebreranno consecutivamente a partire dal 30 maggio e si concluderanno il 4 luglio. L'obiettivo è quello di inviare entro tale data la proposta alla Commissione affari istituzionali con l'incarico di elaborare un *dictamen*. Una volta elaborato il *dictamen*, la proposta sarà inviata al Consiglio delle Garanzie Statutarie affinché ne verifichi la legalità, in maniera che il testo possa essere approvato dal *Pleno* del Parlamento nel mese di settembre.

LA RIPRESA DEL PROCESSO INDIPENDENTISTA NEL PAESE BASCO

Nel Paese Basco si è riaperto il dibattito sul problema del rafforzamento dell'autogoverno e del diritto all' autodeterminazione.

Il **14 febbraio** la coalizione di EH Bildu ha presentato in Parlamento una proposta non di legge con cui ha richiesto che venga riconosciuto il diritto dei baschi a decidere liberamente e democraticamente il proprio status politico, sociale ed economico. Si tratta di una iniziativa rivolta ad imprimere un maggior dinamismo al dibattito sul nuovo *status* di Euskadi. Il **20 febbraio** si è deciso di costituire in seno al Parlamento basco, unicamente per volontà del Pnv e del Pse e con l'opposizione della sinistra *abertzale*, una *ponencia* incaricata di valutare il livello di attuazione dello statuto di autonomia e di portare avanti con il più largo consenso possibile un progetto per attualizzare l'autogoverno che sia espressione della volontà politica del popolo basco. Il **27 marzo** si è costituita formalmente la *ponencia*, su indicazioni della presidente del Parlamento Bakartxo Tejeria, mentre si è rimandato ad un momento successivo la individuazione della metodologia e della lista di esperti che dovranno essere ascoltati per operare una valutazione e un bilancio sullo Statuto di Gernika e sulle sue possibilità di sviluppo. L'obiettivo del Pnv è quello di approvare, per mezzo della *ponencia*, una proposta concreta di un nuovo statuto per il 2016.

L'**8 aprile** il *lehendakari* Urkullu ha commentato duramente la bocciatura del progetto independentista catalano, ricordando che oltre al problema catalano deve imporsi all'attenzione del Governo Rajoy il problema serio del Paese Basco, in cui si è arenato per qualche anno il processo di approfondimento dell'autogoverno regionale a causa della opposizione ostentata dalle istituzioni nazionali.

Il **20 aprile**, in occasione della celebrazione di una nuova edizione della *Eberri Eguna*, giornata della patria basca, Urkullu ha chiarito che il proprio partito aspira a creare il nuovo Stato di Euskadi nel contesto europeo, insieme alla Navarra e alle province basche francesi, senza tuttavia ricorrere a dichiarazioni unilaterali di indipendenza fortemente sostenute dalla *izquierda abertzale* e da ETA. Il leader aspira ad approvare internamente al Parlamento basco un patto politico sul nuovo *status* di *Euskadi* e di siglare in seguito un accordo con la Spagna per avanzare verso un modello confederale che passa necessariamente per una revisione della Costituzione. La soluzione proposta non ha accontentato la coalizione di EH--Bildu che rivendica il diritto a decidere dei baschi e l'esercizio di tale diritto attraverso una consultazione sul futuro politico. Dal canto suo, il Governo Basco, senza accogliere integralmente tali richieste, ha ritenuto troppo tiepida l'offerta di dialogo avanzata dal Ministro degli Affari esteri, Manuel García

Margallo, che ha proposto di discutere di questi temi nell'ambito di un foro in cui siano presenti tutte le autonomie.